

Lo scrittore del "Pasticciaccio"
amava la compagnia di chi, come lui,
aveva un passato lombardo e campestre

CON GADDA IN TRATTORIA

*Le storielle dell'ingegnere
Guardi, Caravaggio
e la "bella piscinina"*

ALBERTO ARBASINO

In edizione definitiva («Biblioteca Adelphi») riappaiono alcuni capolavori di Carlo Emilio Gadda: *Accoppiamenti giudiziari* e *L'Adalgisa*. Tutt'altro che tascabili disinvolti. Anzi, con apparati accuratissimi: oltre cento pagine cadauno. Ma quanti flashback richiamano.

Nei lontani anni Cinquanta, la "scoperta" di Gadda avvenne su *I Sogni e la Folgore*, un grosso volume Einaudi che includeva *La Madonna dei Filosofi*, *Il Castello di Udine*, *L'Adalgisa*. In prestito dalla Biblioteca Municipale di Voghera. Ma intanto, si erano acquistate (e sono ancora qui) le *Novelle dal Ducato in Fiamme* nella meravigliosa serie gialla della «Letteratura contemporanea» di Vallecchi. Coi proventi della stampa dei biglietti ferroviari, si diceva. E ci si poteva gloriare perché nella rivista bolognese «Officina» accanto al suo *Libro delle furie* apparivano i miei primi versi a cura di Pasolini. *L'Adalgisa* poi si ritrovò anche sul

«Tesoretto 1941» mondadoriano. Ma in modernariato.

Non appena a Roma, cominciai a ricercarlo. E mi pareva lieito, anche se limitava le uscite. Ma allora, pienamente: anche perché era contento del servizio alla «Carbonara», ove gli piaceva trattenersi fino a metà pomeriggio, sorseggiando il buon Chianti leggero di amici detti confidenzialmente «Seducski». E non tenuto in piedi «come uno stecco» giacché «celiba-

tario», in una trattoria precedente. Così non si badava tanto al laboratorio e all'attrezzatura o al trovarobato, «e che uno qui, e

uno là», quando si stava a chiacchierare assieme.

Ed effettivamente, molte sue battute equivalevano alle note nei «Disegni milanesi». Ma si sarebbe adontato, vedendoci fare gli scribi.

Ebbe qualche «mot» in casa d'amici, in via Angelo Brunetti. Chi era? Forse un clavicembali-

sta del Settecento, propose taluno. Ma Gadda, tranchant: «Era il popolare Ciceruacchio!». E poi, fra ritrosie reciproche con Luchino Visconti, ricordando di essersi conosciuti a Milano, «da Gorgerino», subito si domandò se era il soprannome di un sarto

alla moda. Ma si venne fulminati, insieme: «Era il redattore-capo della pagina letteraria sull'«Ambrosiano»!». Altri imbarazzi all'anteprima della *Bella di Lodi*. Alla fine, Gadda si ac-

corse di sedere accanto a Cesare Castelbarco Albani, che per un suo gusto aveva interpretato il nonno della bella Sandrelli. Gadda, deferente: «Principe...». E il principe: «Qui non importa».

Naturalmente, e appare oggi anche più chiaro, Gadda non poteva tollerare che ci si definisse suoi «nipotini», artificiali e abusivi, per il fatto di seguire un dialetto locale sulla pagina, e non invece «operare» su ogni singolo vocabolo - letterario, parlato, arcaico, attuale, dialet-

tale, tecnico... - all'interno di ogni elaboratissima frase. Così, niente «Sei tu un culo, Ciulanda porca!», o plurilinguismi tipo «Hanno tuato anca lui» (il Francese, nell'Ambleto) di Testori. Né il Pasolini del Ciriola e delle piotte, dei «so' c... mia! o so' c... pe' quelli c'hanno beccato, li mortacci loro!» accanto a «l'os-

same sgretolato di soddisfazione sotto la cotica»... Né certamente un «c'hanno». Macché inanellare o incastore o scandire, punte dell'iceberg, occhi del tifone, mozzafiato da capogiro. O gerghi a confronto, fra «Àpai: P.A.I. Polizia Africa Italiana» in *Ragazzi di vita* «Abaa. L'abaa Parin» nel vecchio *Dizionario Milanese-Italiano* di Cletto Arrighi.

Dove - benché Manuaie Hoeppli 1896 - invano si ricercavano termini dialettali come plan-drón, luitón, simpión, scursón, rúsnón, garúvlón, pataflón... Tutte vecchie parole che Gadda non risentiva più da quando stava a Roma. Come baloss, bala-biott... Gadda era contento di sapere che una tremendina del Verzee, nelle riviste dei Legnanesi, cantava «son la balossa del piacer». E apprezzava che fra tanti cugini Gatti e Cavalli ci fosse una benefattrice ottocentesca con Gatti Cavalli Fiori sulla tomba. «Fiori e cuori e picche, canticchiava soddisfatto. Come nelle vecchie case dove c'era «l'Isola di Giava»: un «fumo» dove si riunivano i signori - senza le signore - per dirsi le «giavanade» dopo cena.

Forsesoprattutto per motivazioni linguistiche si finiva per uscirlivoltieri in trattoria, giacché nessuno dei suoi seguaci a Roma aveva un analogo passato lombardo campestre dove si erano imparati vocaboli ormai in disuso; e i loro adattamenti borghesi moderni usati come fra virgolette per dar sapore al linguaggio: «spatuscento, sberluscento, purescelento»... Storielle sul medesimo ceto «titolato» nell'*Adalgisa*: un conte accompagnato dagli amici che tentano di consolarlo, dopo le esequie dell'amata consorte in San Babila. Elui: «Einsci, fra una robba e l'altra, emm fatt'ura del risott». Ancora, mentre sta vestendosi per un pranzo, un cameriere: «Una brutta nutissia».

«Temel direttumann». «Mal'è propi brütta, l'è mort el so fradell». «Te l'avevi ben diitt, de dimmell dumann». Una gentil-donna molto fascista, per consolare la servitù atterrita, in cantina, mentre gli alleati bombardano Milano: «Tranquilli, à la fin ghe darann la Corsica». E se si facevano osservazioni perché una contessa diceva «il Negrus», lei si stupiva. «L'è bianco, el Negrus, adess?». Eridacchiando se il Gran Senusso parlava dei suoi figli: «Ma l'è minga el Grande Eunuco?».

A un livello più rionale. In banca, una cerca di passare avanti. «Mi sun la sciura del cervellée». E il cassiere: «Née, sciura, che la fassa la distinta, come fann tücc». E lei, con una vocina tutta aggraziata: «Sono la signora del cervellaio, signor cassiere, può gentilmente porgermi il modulo?». Un farmacista sempre assatanato lascia un sostituto notturno, un sabato. E poi: «E ben, come l'è andaa?». «L'è vengnuda chi una bionda, cun la pelissa, e «dottore dottore, sono tutta un fuoco, mi dia qualcosa per calmarmi». E sutt la pelissa, l'era tutta biotta». «E tì, e tì, cusava t'è fatt?». «G'ho daa un calbiomant».

Li per li, fra i semititolati dell'*Adalgisa* e gli *Accoppiamenti giudiziosi* e le «Sediziose voci» della *Norma* con tutt'altre Adalgisa, ci fu parecchio da discorrere. Anche sui «cannoni grandisnifughi»: c'erano ancora da noi, nelle soffitte, certe mappetopografiche delle «batterie di tromboni rivolti al cielo sui poggi in campagna». Ma «piscinina» in quanto primo mestiere dell'Adalgisa, non resta datato a «Milano 1870-1920» come afferma il Gadda. Almeno degli anni Trenta è la canzone «Oh, bella piscinina - che passi ogni mattina - passeggiando lieta fra la gente - canticchiando sempre allegramente...». E forse risale a prima dei *flâneur* dei *passages* di Walter Benjamin, la canzone «Camminando per Milano - passeggiando piano piano - quante cose puoi vedere, - quante cose puoi saper. - Tanta gente per la via, - tanta gente in Galleria...». Anzi, a proposito del Politecnico (allora «Nuovo. A Lambrate»), Saul Steinberg, che vi fu studente prima di migrare a New York, mi chiedeva sempre nuovi inediti di Gadda, purché in milanese, che era per lui «la lingua dell'amore», con le «piscinine» del Quartiere Brera che parlavano solo in dialetto.

Questa grandiosa edizione adelphiana dell'*Adalgisa* (a cura di P. Italia, G. Pinotti, C. Vela), fra gli apparati ricchissimi, ostenta un «Brusuglio» d'autore. «10 chilometri circa a settentrione della metropoli. A Brusuglio, una villa già appartenuta ad A. Manzoni: vi fu composto di getto il *Cinque Maggio*, con la diletta Enrichetta al pianoforte». Ivi gli attuali proprietari, Alberto e Barbara Berlingieri, che l'hanno restaurata nel pristino splendore, sostengono che il Manzoni, fuori stagione, andava e tornava da Milano a piedi in giornata. Ma soprattutto, Gadda aveva una straordinaria conoscenza diretta degli artisti minori nei musei italiani più remoti in provincia. Come avrà fatto, senza macchina, ai tempi delle Giubbe Rosse?

«Ha strillato molto, la Elsin, anche ieri sera?», si informava puntualmente la mattina dopo, quando si «decommandava» alle solite cene all'aperto, con i Guttuso, i Piovene, Moravia, e talvolta Bassani o Garboli. Sapeva bene che lei sarebbe arrivata agitando «Paese Sera» e strillando che bisognava far subito qualche cosa contro la bomba atomica o in favore dei gatti. E verso le dieci e mezza, a Pasolini già inquieto, «vai, vai, perché sennò non ti aspettano». E nessuno badava a quei ragazzini

Era contento di sapere che in una rivista si cantasse «Son la balossa del piacer»

certainamente minorenni, o ai fratelli maggiori che evidentemente incassavano un compenso.

In un illustre salotto milanese a Roma, fra i Guardi e i Canaletto e i Tiepolo, splendeva allora una «Veduta della Gazzada», di Bernardo Bellotto, celebre perché visuale en pendant opposta alla copertina della *Cognizione del dolore*. Ora si trova a Capodimonte, «non perché io sono caprese - diceva la signora - ma perché a Napoli non c'è neanche un bel Bellotto vero, mentre a Milano ce ne sono tanti, e del resto lasciamo al Poldi-Pezzoli la collezione dei fondi-oro».

Ecco le storie che amava l'Ingegnere: come la vicenda dei Canaletto molto insoliti in un altro salotto romano, «ma piemontesi e milanesi, perché fu-

rono acquistati dal Conte di Cavour, passando poi agli Alfieri di Sostegno e quindi ai Visconti-Venosta». Anche qui, i fondi-oro al Poldi-Pezzoli. In una sala speciale, con la targhetta della donazione.

Credo che si sarebbe animato anche davanti al Caravaggio restaurato di Messina, a Palazzo Braschi. Mi pare di risentirlo, sbalordito davanti al gran numero degli allestitori e dei ringraziati. Si tratta di una «Resurrezione di Lazzaro». Ma la luce dei riflettori rende abbagliante lo spazio buio sopra la scena. E solo a casa, riguardando le riproduzioni, si può vedere che due incomprensibili tratti chiari verticali a sinistra non sono zanne ma appartengono all'orecchio di una faccia non visibile. Ecco gli argomenti di cui l'Ingegnere amava discorrere.

@Alberto Arbasino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non tollerava che ci si definisse suoi nipotini per il solo fatto di seguire un dialetto locale

La memoria di parole già in disuso riemerge di fronte alla riedizione adelphiana di alcuni suoi capolavori



Gli amici



VISCONTI
L'amico
Luchino
Visconti
che Gadda
ha conosciuto
da giovane
a Milano



MORANTE
Le cene
romane
all'aperto
con Elsa
Morante,
Guttuso
e Bassani



PASOLINI
Il Pasolini
dei Ciriola,
il celebre
barcone
sul Tevere,
e quello
delle "piotte"

